



**I numeri**  
Nel 1977

**19,51 mln**

**All'inizio delle rilevazioni**  
Per l'Istat l'ultimo dato sull'occupazione è il migliore dal 1977, inizio della serie storica. Quell'anno gli occupati del Paese erano 19 milioni 511 mila contro i 23,3 milioni di oggi

*L'intervista*

**Marseglia**  
“Noi di Amazon stiamo creando mille nuovi posti”



**La manager**  
Da quasi 9 anni in Amazon, ha la responsabilità di Spagna e Italia. Ha lavorato in Unilever

di **Beniamino Pagliaro**

**MILANO** – L'e-commerce italiano cresce in doppia cifra e Amazon, entrata nel Paese nel 2011, farà nell'anno in corso mille nuove assunzioni a tempo indeterminato. A fine 2019 Amazon avrà 6.500 dipendenti in Italia, dice a *Repubblica* la country manager, Mariangela Marseglia, che rivendica l'impatto positivo sul mercato del lavoro.

**Dove crescete in Italia e che posti di lavoro saranno?**

«Creiamo mille nuovi posti non soltanto in Veneto, Lombardia e Piemonte, dove ovviamente abbiamo una presenza importante, ma anche nel Lazio, in Campania, in regioni che non sempre hanno grandi investimenti. Ieri è stato aperto il centro di distribuzione di Torrazza Piemonte, ma inauguriamo un centro anche ad Arzano, in provincia di Napoli. Ci sono pochissime multinazionali che hanno il coraggio di aprire a Napoli. In questo momento siamo anticiclici: non ci sono molte aziende che creano così tanti posti, non solo nei magazzini ma anche nei centri di ricerca».

**Il lavoro nei magazzini ha spesso portato ad Amazon delle critiche. In Italia i lavoratori hanno chiesto e ottenuto un nuovo contratto. Come giudica il dialogo con i lavoratori?**

«Rispetto ad altri Paesi il livello di conflittualità è molto basso, perché c'è un dialogo costante. Siamo orgogliosi delle condizioni di lavoro che offriamo, con stipendi nella fascia alta del contratto della logistica e altri benefit. Io vado spesso nei centri, non mi piacerebbe lavorare per un'azienda che tratta male i dipendenti».

**Controllate le condizioni di lavoro dei fornitori?**

«Imponiamo un codice etico e degli standard, che andiamo a controllare con audit periodici. Quest'anno abbiamo deciso di non lavorare più con determinati fornitori, anche se ci davano condizioni vantaggiose, perché non raggiungevano gli standard».

**Quanto conta essere così grandi in un'epoca in cui in Usa ed Europa l'antitrust indaga?**

«Siamo grandi perché lavoriamo in tanti settori diversi e Paesi. Ma in realtà ciò che dovrebbe interessare chi si occupa di antitrust è il peso nei singoli segmenti, che è basso: se pensi al cibo, l'e-commerce vale l'1% e noi siamo una porzione di quello. Nell'elettronica di consumo arriva al 20% e noi siamo una parte. Parlare di posizione dominante non ha molto senso. Un'azienda dev'essere fermata quando va a svantaggio del cliente finale, e nel nostro caso non è così».

**Anche la Federal Trade Commission ragiona così ma c'è un dibattito su questo punto. E c'è chi sostiene che in un'epoca di dati non tutto sia misurabile con il prezzo.**

«Non è solo una questione di prezzo: è la possibilità dei clienti finali o dei venditori di essere in grado di scegliere. La ragione per cui ci scelgono non sono particolari vincoli, è l'efficienza del servizio».

**GLI IMPRENDITORI**

**“Siamo pronti a crescere di più se il governo fa scelte diverse”**

di **Marco Patucchi**

**ROMA** – «Chi vive sulla Terra e lavora in azienda non si entusiasma più di tanto. Cala il tasso di disoccupazione e crescono gli occupati. Bene, siamo contenti. Comunque aspettiamo ancora un paio di mesi per capire se questa rondine significa davvero primavera». Alessio Rossi, 39 anni, guida la Imaco, impresa di costruzioni alle porte di Roma, quasi cento dipendenti. È anche il presidente nazionale dei giovani di Confindustria, però questa volta vuole ragionare sui dati dell'Istat come “semplice” imprenditore: «Io di assunzioni ne ho fatte, l'azienda sta crescendo. Ma grazie agli incentivi del Jobs Act. Se guardo alle misure di questo governo non mi sembra che garantiscano il balzo necessario: il decreto Dignità, tra stabilizzazioni e turnover, è praticamente a saldo zero. Il decreto crescita vale meno di 500 milioni quest'anno e poco più nei prossimi due anni. E poi se andiamo a vedere come è articolata l'occupazione in Italia, c'è poco da stare allegri: la componente giovanile è ferma, con buona pace di quota cento, stesso discorso per il lavoro femminile». A parlarci, con gli imprenditori, esce fuori il pragmatismo di chi i numeri li declina nelle persone che ogni giorno varcano i cancelli delle fabbriche. Soprattutto al Sud, dove la crisi economica desertifica la manifattura industriale. Il Mezzogiorno dell'Ilva di Taranto e della Blutech di Termini Imerese. Della Whirlpool di Napoli e della ex Irisbus di Avellino. «Noi il grosso delle assunzioni lo abbiamo fatto tre anni fa, quando abbiamo accelerato la crescita dimensionale - racconta Marco Zigon, 66 anni, titolare della Getra nella provincia di Caserta, una “multinazionale tascabile” che produce trasformatori elettrici e occupa 300 perso-



**ALESSIO ROSSI**  
IMACO  
(SETTORE COSTRUZIONI)

**Io ho assunto soprattutto grazie agli incentivi del Jobs Act**



**ANTONIO ALUNNI**  
FUCINE UMBRE  
(AEROSPAZIALE)

**Bisogna insistere con i sostegni di industria 4.0 e dei super ammortamenti**

ne -. Certo, per chi combatte quotidianamente la battaglia della competizione internazionale non servono misure come la flat tax o il salario minimo. Piuttosto si intervenga sul cuneo fiscale e si prosegua la strada di industria 4.0».

Dall'osservatorio delle imprese del terziario, i dati dell'Istat si prestano a varie chiavi di lettura: «Le nostre aziende hanno tenuto sul mercato del lavoro, meglio dell'industria - spiega il direttore del centro



**PAOLO BASTIANELLO**  
MARLY'S  
(MODA)

**Fa rabbia dover fare i conti con l'incertezza politica del nostro Paese**



**MARCO ZIGON**  
GETRA  
(SETTORE ENERGIA)

**Per chi compete ogni giorno non c'è bisogno di flat tax e salario minimo**

studi di Confcommercio, Mariano Bella - ma servono politiche che favoriscano la capitalizzazione. Più in generale, mi sembra che a fronte di un innegabile dato positivo sulla crescita degli occupati, c'è anche un andamento delle ore lavorate sostanzialmente fermo. Indica un'occupazione meno pregiata».

Paolo Bastianello, 65 anni, vicepresidente del Sistema moda Italia, è titolare della Marly's, azienda veneta del tessile-abbigliamento. Dà la-

voro a un centinaio di addetti e ha anche diversificato con una piccola impresa di congelatori: «Così ho due punti di vista opposti sul mercato del lavoro. Nella moda ho fatto assunzioni, anche di recente. Con l'altra azienda, invece, non riesco a trovare in Italia lavoratori specializzati: i nostri giovani preferiscono andare a fare i camerieri a Londra, e questo dice molto su cosa è diventato il sistema Paese. Per me abituato a muovermi in un settore dove basta un piccolo raffreddore tra Cina e Stati Uniti per cambiare l'andamento del mercato, fa rabbia dover fare i conti anche con l'incertezza politica del nostro Paese». Anche Antonio Alunni si dice felicemente spiazzato dai dati Istat, che arrivano dopo tanti ragionamenti sul ritorno o meno della recessione. In ogni caso sulla situazione di un Paese che rimane in coda alle classifiche della crescita economia europea in termini di produzione industriale, di indicatori di fiducia e di consumo: «Quelli di maggio sul lavoro sono numeri sorprendenti. Benvenuti, ci mancherebbe altro - dice Alunni, 48 anni, titolare delle Fucine Umbre di Terni che producono componenti strutturali per l'industria aerospaziale -. Però non dimentichiamo che in certe zone del Paese il quadro continua a essere molto difficile. Non vorrei che l'andamento negativo della produzione industriale si trasmettesse negativamente nel breve e medio termine anche sul mercato del lavoro. La nostra azienda dava lavoro a 60 persone due anni fa, ora siamo 95 e altre 30 assunzioni le faremo entro il 2021. Ma bisogna insistere con le misure di sostegno alla manifattura come industria 4.0 e i super ammortamenti».